

“Trasformazioni del dolore. Tra psicoanalisi e arte: Freud, Bion, Grotstein, Munch, Bacon, Viola”, di Goriano Rugi. FrancoAngeli Editore.

Recensione di Giulia Ballarotto

Come si trasforma il dolore? Che cosa ne facciamo? In questo lavoro, l'Autore si interroga sulle capacità dell'uomo di poter tollerare il dolore, sullo sfondo di una società dove esso viene evitato, in una ricerca di un piacere estremo, senza difficoltà e senza responsabilità.

In questa società che evacua il dolore impensabile, gli adolescenti ne incarnano i limiti, attraverso il cinismo e comportamenti rivolti verso il dolore, comportamenti additati dalla società stessa. I limiti, così evidenti, segnano anche la via verso il cambiamento.

E qual è il rapporto che ha la psicoanalisi con il dolore? L'Autore ripercorre la storia del dolore all'interno del pensiero psicoanalitico, a partire dal suo fondatore. A seguito di una prima formulazione teorica sul dolore, Freud rinuncia alla teoria del trauma, focalizzando il suo pensiero verso la ricerca del piacere. Differenziando tra sofferenza e dolore, l'Autore sottolinea la mancanza di quest'ultimo nelle stanze d'analisi. In questo viaggio, il pensiero si ferma ovviamente su Bion. Il dolore ripercorre trasversalmente tutta la sua opera, nella sua esperienza psicoanalitica e personale. L'Autore ne riprende il pensiero. Per Bion il cambiamento e la crescita avvengono quando il soggetto riesce a fronteggiare il dolore, anziché fuggirlo, sottolineando che l'incapacità di soffrire il dolore comporta l'incapacità di poter vivere il piacere.

Nell'introduzione l'Autore si interroga sul compito nel quale si sta cimentando, dove, attraverso un lento avvicinamento al pensiero di Bion, vuole poter trasmettere la propria comprensione dell'Autore, ripercorrendo le sue opere ma anche la sua autobiografia, sulla quale si stende l'ombra del trauma. La lettura di questo testo è un'apertura verso un pensiero, un avvicinamento a Bion, che incontra l'individualità del lettore. A partire dal pensiero di Bion, l'Autore incontra la teoria del dolore elaborata da Grotstein. Quest'ultimo considera il dolore come un male ineliminabile, che può solamente essere trasferito, nella stanza d'analisi, attraverso un "Patto di Pietà": il paziente deve poter trasferire il suo dolore all'analista, e per poterlo fare l'analista deve essere disponibile ad accogliere il dolore dell'analizzando.

Dove non arriva la psicoanalisi arriva però l'arte. L'Autore riprende artisti diversi che hanno cercato di realizzare il dolore umano, sottolineando come l'emergere del dolore personale, possa essere trasposto attraverso l'arte: la storia di Munch prende vita attraverso le sue Opere, permettendo la realizzazione del "Grido", la realizzazione di una trasposizione artistica di un dolore umano non altrimenti definibile. Riprendendo le opere di Bacon, l'Autore illustra il pensiero di un artista che dipinge in *assenza* dell'oggetto per poter dargli nuova l'esistenza. Bacon non vuole dipingere ciò che crea il grido, ma il grido stesso.

Attraverso le opere di Bill Viola, l'Autore sottolinea come l'introduzione lenta dell'artista permetta di poter vivere un'esperienza sensoriale globale. Un'esperienza sensoriale che è quindi possibile vivere attraverso le immagini lente proposte, in contrapposizione con la velocità di una società che tende verso l'anestesia emozionale. Una temporalità che permette l'assimilazione non solo del dolore.

In questo lavoro Goriano Rugi ripercorre il pensiero psicoanalitico sul dolore, lanciando quel Grido, che solo l'arte riesce a rappresentare.